

Salmo 6

DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA (3, 1 - 4)

3¹Così dice il Signore Dio: «¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

²Chi sopporterà il giorno della sua venuta?

Chi resisterà al suo apparire?

Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

LECTIO

Malachia è posto, nella Bibbia, tra i profeti del dopo esilio insieme ad Aggeo, Zaccaria, Abdia e Gioele.

Il suo libro è l'ultimo dell'Antico Testamento

Si tratta di un personaggio misterioso: il nome "Malachia" significa "messaggero di Jhwh" e questa espressione la troviamo al v.1 del capitolo 3.

Malachia sembra essere uno pseudonimo o un nome coniato da un redattore del libro.

Lo sfondo della sua predicazione sembra essere quello della restaurazione giudaica di Neemia ed Esdra della 2° metà del V° sec. a.C.

Ascoltando questo profeta ci si rende conto che egli aveva davanti una società dalla vita religiosa e sociale rilassata e dei sacerdoti formalisti, che gli stessi riformatori Esdra e Neemia cercavano di combattere.

Di fronte a questa crisi egli non si accontenta di scagliare una dura requisitoria contro il sacerdozio ebraico (1,6-2,9), contro i divorzi e i matrimoni misti (2,10-16), contro le frodi nelle decime del culto (3,6-12), ma desidera anche annunciare una nuova era.

Nel suo testo profetico prevale l'annuncio di colui che sta per venire ed è proprio il brano di oggi, divenuto famoso soprattutto nella tradizione cristiana.

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via ... entrerà nel suo tempio ... l'angelo dell'alleanza ...

L'angelo dell'alleanza è il Messia promesso attraverso i secoli, che viene a realizzare appunto l'Alleanza (Berit = patto nuziale), quel patto d'intimità sponsale che Dio ha stretto con noi, e che noi vediamo realizzata in Gesù.

E perché il culto sia gradito al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani, egli purificherà come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia, come nei giorni del ritorno di Elia come precursore dell'era messianica.

Malachia annuncia e dice che **entrerà nel suo tempio il Signore.**

Quale tempio?

Il profeta allude al "tempio" del cuore.

Consapevole o no, nelle sue profondità, il cuore dell'uomo sospira e cerca Dio, perché Lui solo può dargli quell'amore infinito a cui anela.

Il vangelo oggi dice: **Matteo 2,** ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore -

ENZO BIANCHI:

“A chi oggi ascolta e legge il vangelo non sfugga però la distanza tra l'annuncio della profezia di Malachia (Ml 3,1-4) e il suo avverarsi secondo Luca ...

Secondo Malachia la venuta del Signore si sarebbe realizzata con la venuta di un messaggero, un nuovo Elia, un angelo dell'alleanza invocato e atteso.

Egli entrerà nel tempio e, come fuoco divorante, come lisciva dei lavandai, purificherà tutti quelli che nel tempio prestano servizio al Signore, in modo che l'offerta e i sacrifici ritornino a essere a lui graditi.

Dunque un evento che si impone, perché carico di gloria. Ma la realizzazione evangelica di questa profezia appare ben diversa: un infante di quaranta giorni portato da due poveri e anonimi genitori entra nel tempio, e nessuno, tra tutti i sacerdoti là officianti, se ne accorge.

Solo “il resto di Israele”, rappresentato da un uomo giusto e capace di preghiera e da un'anziana vedova assidua alla presenza del Signore, se ne accorge; solo Simeone e Anna riconoscono nel bambino l'adempimento delle promesse del Signore, lodano e ringraziano Dio e iniziano a evangelizzare, a diffondere la buona notizia. Questi sono i tratti della vicenda cristiana...”.

COLLETTA:

Dio onnipotente ed eterno,
guarda i tuoi fedeli
riuniti nella festa della Presentazione al tempio
del tuo unico Figlio fatto uomo,
e concedi anche a noi
di essere presentati a te
pienamente rinnovati nello spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Il **Salmo di questa domenica è il 24/23** con il ritornello: **“Vieni, Signore, nel tuo tempio santo”**, che abbiamo commentato nella lectio del 19 dicembre.

Oggi commenteremo il salmo 6

che è una supplica individuale ed è il primo del Salterio su questo tema.

INTRODUZIONE AI SALMI DI SUPPLICA E LAMENTAZIONE:

Oltre il 55% dell'intero salterio è costituito da suppliche.

La supplica è il grido del povero, dell'emarginato, del perseguitato, dell'infelice, del disgraziato, di chi vive in uno stato di profonda umiliazione e si abbandona al Signore, come l'unico che lo può salvare.

Il lamentarsi è il modo normale di rivolgersi a Dio quando si è nella sofferenza e nel dolore, sia nell'AT che nel NT.

La sofferenza di ogni giorno ha bisogno di sfogarsi con Dio.

Se incontriamo una persona che soffre veramente, l'unica cosa da fare è lasciare che si sfoghi.

Il lamento è importante: a volte sentiamo *“Si sta lasciando morire, non magia più, non risponde più; è caduto in uno stato di prostrazione e di solitudine da cui non si riesce a sollevarlo”*.

Lamentarsi è anche un modo per reagire e voler vivere, meglio lamentarsi che lasciarsi andare.

A proposito delle lamentazioni più dure Lutero diceva che “Dio ascolta con maggior amore il grido quasi blasfemo di un disperato che non molte lodi compassate e fredde di un benestante”.

Forse è più facile capire questo concetto del lamento se lo confrontiamo con la lode, che è l'aspetto opposto.

Cos'è la lode?

Una definizione semplice è: **“la lode è un'espressione di gratitudine per ciò Dio è e per ciò che ha fatto, fa e farà per noi”**.

La lode in ebraico è esultanza, riverenza, meraviglia di fronte all'opera di Dio.

L'oggetto della lode è solo Dio.

La lode è l'espressione della vita, è la meraviglia di fronte all'essere, come dice Isaia: “il vivente ti loda, o Dio, come io faccio oggi”.

Per la bibbia il lodare è una conseguenza del vivere in pienezza.

La morte è il non vivere una vita dono di Dio, da restituire in lode.

Il lamento è l'atteggiamento opposto, è il grido dell'uomo la cui vita viene meno, che sente venir meno il vivere in senso specifico, qualitativo, cioè la salute, il proprio progetto di vita, la propria capacità di amare, la propria dignità.

Quando l'uomo sente venir meno queste cose, ecco il lamento: “non abbandonarmi, ritorna, voglio tornare a lodarti”.

Il grido di lamento a Dio, nella Bibbia è frequentissimo: da Giobbe a Geremia, da Isaia a Gesù.

Ma è soprattutto il libro dei salmi che testimonia tutto lo spessore del tema del dolore.

Lo spettro delle sofferenze umane descritte nei salmi è amplissimo e comprende le malattie fisiche e le tragedie nazionali, l'incubo di un processo e la calunnia, l'ingiustizia presente nella società e le calamità naturali, la solitudine e il peccato. A volte le preghiere rivolte a Dio hanno una carica passionale, ed esplodono in imprecazioni esasperate:

Salmo 58 ⁷ Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca,
rompi, o Signore, le zanne dei leoni.

⁸ Si dissolvano come acqua che scorre,
come erba calpestata inaridiscano.

⁹ Passino come bava di lumaca che si scioglie,
come aborto di donna non vedano il sole!.....

Il modo con cui si descrive la prova della sofferenza è espressa nei salmi attraverso una serie infinita di immagini pittoresche, che esprimono simbolicamente tutte le dimensioni del soffrire:

Salmo 27 ³ Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme.

Salmo 57 ⁷ Hanno teso una rete ai miei piedi,
hanno piegato il mio collo,
hanno scavato davanti a me una fossa,
ma dentro vi sono caduti.

E per descrivere l'aspetto misterioso del male usano rappresentazioni mostruose o demoniache:

Salmo 22 ¹⁴ Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.

In questa esperienza di dolore, i salmi normalmente tentano di coinvolgere Dio attraverso l'eterna domanda, anche quando la domanda sembra spegnersi nel vuoto e nel silenzio dei cieli: «*Perché, Signore? Fino a quando?*».

Salmo 13 ² Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?
Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

Talvolta, la preghiera sembra anche un atto di accusa contro Dio per la sua assenza, per il suo silenzio:

Salmo 35 ¹⁷ Fino a quando, Signore, starai a guardare?

Il grido più famoso:

Salmo 22 ² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Con il **Salmo 88** abbiamo un ultimatum lanciato contro Dio, prima che tutto finisca:
² Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.

³ Giunga fino a te la mia preghiera,

tendi l'orecchio alla mia supplica.

⁴ Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi.

⁵ Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze....

¹⁴ Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.

¹⁵ Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?

¹⁶ Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori.

¹⁷ Sopra di me è passata la tua collera,
i tuoi spaventi mi hanno annientato,

¹⁸ mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono.

¹⁹ Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi fanno compagnia soltanto le tenebre.

Questo salmo è stato chiamato il “cantico dei cantici del pessimismo”.
Alla fine, nei salmi, è proprio affidando a Dio il proprio male che il salmista supera,
vince la sua disperazione e si apre alla speranza, anche se non sempre cambia la
situazione.

SALMO 6

ritornello: **Il Signore ascolta la voce del mio pianto**

¹ *Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Sull'ottava. Salmo.
Di Davide.*

² Signore, non punirmi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo furore.

³ Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.

⁴ Trema tutta l'anima mia.

Ma tu, Signore, fino a quando?

- ⁵ Ritorna, Signore, libera la mia vita,
salvami per la tua misericordia.
- ⁶ Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?
- ⁷ Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
bagno di lacrime il mio letto.
- ⁸ I miei occhi nel dolore si consumano,
invecchiano fra tante mie afflizioni.
- ⁹ Via da me, voi tutti che fate il male:
il Signore ascolta la voce del mio pianto.
- ¹⁰ Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.
- ¹¹ Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici,
tornino indietro e si vergognino all'istante.

SGUARDO D'INSIEME

BRUNO MAGGIONI:

“Egli si trova in una condizione di grave malattia, che gli produce dolori in tutto il corpo: le ossa sono slogate, il respiro affannoso, gli occhi arrossati di pianto, di notte non riesce a dormire e si sente continuamente svenire.

E non è tutto. La sua è una malattia che può portarlo alla morte.

E poi non si tratta solo di dolore fisico, ma anche morale.

Egli è inquieto e impaurito. Sa di essere un peccatore e teme il giudizio di Dio.

E come se questo non bastasse, è circondato a nemici che lo calunniano e lo deridono, godendo della sua sofferenza: “invecchio fra tanti miei oppressori” v.8.

Si capisce la domanda: “fino a quando?”.

E alla fine non c'è la liberazione o la guarigione, ma c'è comunque la certezza di fede di essere ascoltato.

È un salmo composto per essere recitato dai malati e dai sofferenti, quando non si è più capaci di usare le proprie parole, come ha fatto Gesù stesso usando le parole del: **Salmo 22**, ² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...

Recitando il salmo, anche se non ci troviamo nella sofferenza possiamo unirci a tutti coloro che la vivono, tenendo presente l'esortazione di Paolo:

Galati 6 ²Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo.

Romani 12 ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.
¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.

Turoldo ha intitolato questo salmo: "inzuppato di lacrime è il mio giglio" e dice "se riusciste a cantare, o disperati! Anche il pianto più nero si muterà in luminosa rugiada".

LECTIO

La struttura del salmo si compone di quattro brevi strofe:

Prima strofa:

² Signore, non punirmi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo furore.
³ Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.
⁴ Trema tutta l'anima mia.
Ma tu, Signore, fino a quando?

Come prima cosa stupisce il linguaggio antropomorfo usato: **ira** e **furore** attribuite a Dio.

Sono parole che esprimono quello che prova, pensa e teme l'uomo che vede degradarsi la sua vita fino a sentirsi abbandonato da Dio.

Chiama ira di Dio quello che l'uomo sperimenta in questo degradarsi del vivere di cui ha paura.

"L'ira di Dio" è una formula fissa, che riscontriamo anche in altri salmi:

Salmo 38, ² Signore, non punirmi nella tua collera,
non castigarmi nel tuo furore.

Geremia 10, ²⁴Correggimi, Signore, ma con giusta misura,
non secondo la tua ira, per non farmi venir meno".

Sapienza 12 ²Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

La traduzione del versetto potrebbe essere "riprendimi senza ira, correggimi senza collera".

Gli chiede di non superare una certa misura nella correzione e di liberarlo dalla morte.

"Signore, non punirmi ... non castigarmi ... Pietà di me ... risanami".

Qui, chi prega non reagisce come Giobbe accampando la sua innocenza o protestando come nel **Salmo 17**:

² Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
³ Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.

Invece il salmista è cosciente che esiste un rapporto tra la sua colpa e la persecuzione che subisce, e si appella alla misericordia di Dio, al quale si rivolge in atteggiamento filiale.

Qui affiora un aspetto della teologia dell'A.T. che ha elaborato un nesso quasi diretto tra malattia e peccato.

Al riguardo è famosa la domanda dei discepoli davanti al cieco nato: **Giovanni 9**, «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».

Del resto è quello che pensa la maggioranza delle persone quando soffre: “Che male ho fatto?”.

La parola **guariscimi** del v. 3b, in ebraico, può essere riferita sia alla guarigione fisica sia al perdono.

Il salmista descrive davanti al Signore il suo stato di prostrazione, egli dice :

³ **sono sfinito; tremano le mie ossa**, la febbre mi toglie la stabilità, ⁴**trema tutta l'anima mia**, sono in uno stato depressivo che avvolge tutta la mia vita.

L'evangelista Giovanni ci rivela che Gesù, dopo il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, nel presentimento dell'imminente passione, parlando con i discepoli e la folla, uscì ad un tratto in un'espressione che troviamo in questo salmo al versetto 4:

Giovanni 12, ²⁷*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!*

Analogamente ricorre nella preghiera di Cristo durante la sua agonia nel Getsemani:

Marco 14 ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Disse loro: « *La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate*».

³⁵Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora.

³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

Il salmista in questa situazione di dolore e con il carico della colpa, ha l'impressione che il **furore** di Dio possa irrompere come un incendio e distruggerlo. Per questo si apre alla preghiera invocando il Nome di Dio.

Solo gettandosi nelle braccia di Dio ed invocando il suo perdono potrà salvarsi.

Otto volte, in questi 11 versetti, è invocato il Nome del Signore, un nome rivelato a Mosè sul Sinai e familiare a tutto il popolo ebraico.

² **Signore**, non punirmi

³ Pietà di me, **Signore**,
guariscimi, **Signore**:

⁴ ...Ma tu, **Signore**, fino a quando?

⁵ Ritorna, **Signore**,

⁹ ... il **Signore** ascolta la voce del mio pianto.

¹⁰ Il **Signore** ascolta la mia supplica,
il **Signore** accoglie

In questa situazione di sfacelo, in cui all'angoscia si aggiunge angoscia, alla sofferenza altra sofferenza, il salmista grida la sua protesta:

⁴ Trema tutta l'anima mia.

Ma tu, Signore, fino a quando?

BRUNO MAGGIONI:

“È una domanda che esprime al tempo stesso l'angoscia e la confidenza”.

VINCENZO PAGLIA:

“È un grido che nasce dalla fede. **Per ben 8 volte è ripetuto nel salmo il nome del Signore**. Il salmista si aggrappa al suo Dio e lo supplica: “Non arrabbiarti con me, abbi compassione, guariscimi, salvami, volgiti”.

È come se volesse rivolgere un imperativo al Signore. Per questo si comporta con grande libertà nella sua preghiera.

Chiede a Dio anche la sconfitta dei nemici. E cerca di toccare il cuore del suo Signore: “nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?”.

Seconda strofa

Nella prima strofa l'orante malato si presenta e chiede: “guariscimi”, ora rivolge a Dio la supplica vera e propria:

⁵ Ritorna, Signore, libera la mia vita,
salvami per la tua misericordia.

⁶ Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?

BRUNO MAGGIONI:

“La meraviglia è che in questo intreccio di dolore fisico, angoscia interiore, amarezza per la cattiveria degli uomini, il salmista riesca ugualmente a trovare una via d'uscita verso il Signore. La situazione è disperata ma non chiusa. Il Signore c'è, e la fede in lui è ancora viva. Il salmista si aggrappa al suo Dio e lo supplica: non arrabbiarti con me, abbi compassione, guariscimi, salvami, volgiti”.

Il salmista chiede l'intervento di Dio con tre verbi, con tre imperativi: “ritorna, libera, salvami”.

Nel Nuovo Testamento la guarigione viene chiamata salvezza **Marco 10,** ⁵² ... «Va', la tua fede ti ha salvato».

⁵ **Ritorna** è il verbo che esprime la conversione, che Dio cambi idea e passi dall'ira alla pietà e dalla correzione alla liberazione.

La richiesta del malato viene motivata in due modi:

in primo luogo: **libera la mia vita, salvami per la tua misericordia**, il salmista non ha nulla da far valere in sua difesa, per cui non può che appellarsi all'amore misericordioso.

Può far conto solo sulla solidarietà di Dio, che lo lega grazie all'alleanza, come un consanguineo.

La richiesta fa appello al Signore in quanto è "il Signore".

"Per quello che tu sei, per quello che è il tuo mistero, per il tuo amore gratuito e pietoso".

Secondo motivo: perché io possa cantare la tua lode, infatti, se io muoio non ti potrò più lodare". **6Nessuno tra i morti ti ricorda.Chi negli inferi canta le tue lodi?**

Questa è una concezione che ritorna più volte nei Salmi e altrove nell'A.T.: solo chi vive loda Dio, mentre chi muore non può più cantare la sua misericordia.

Il salmista dice "Che cosa ricavi, quale vantaggio ottieni dalla mia morte?".

Al contrario, finché vivrò, canterò la tua lode: un buon motivo, questo, perché tu mi liberi dai miei tormenti.

Isaia 38, ¹⁸Perché non sono gli inferi a renderti grazie,
né la morte a lodarti;
quelli che scendono nella fossa
non sperano nella tua fedeltà.

Salmo 88, ¹¹ Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?

¹² Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?

¹³ Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?

Il salmista non ha una chiara visione della vita dopo la morte, come tutti gli uomini dell'AT, anche se grandi credenti.

BRUNO MAGGIONI:

"A differenza del salmista, noi però sappiamo che dopo la morte l'uomo vive con Dio. Ma è ugualmente vero che Dio ama la vita, non la morte. E poi come lodare il Signore fra gli uomini, parlare di lui nel mondo, una volta morti? L'uomo del salmo chiede di guarire, di star bene, ma non soltanto per se stesso. Vuole anche la possibilità di parlare ancora del Signore, qui nel nostro mondo".

Terza strofa

Dopo una supplica così accorata e motivata, ci aspetteremmo un ringraziamento del malato per la guarigione e, invece, troviamo ancora un lamento.

Anzi, un lamento sempre più amaro e dolente:

⁷ Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
bagno di lacrime il mio letto.

⁸ I miei occhi nel dolore si consumano,

invecchiano fra tante mie afflizioni.

In questa sezione il salmista parla delle sue sofferenze in prima persona: la notte non arreca riposo, mentre l'angoscia e il dolore si aggravano ancor più.

Il pianto è continuo e le lacrime inondano il letto.

Qui il dolore, rispetto a prima, è più profondo e nascosto e vissuto in solitudine nella notte.

Non è soltanto un ammalato, è uno sconfitto.

Sconfitto non solo perché il suo fisico viene meno, ma anche perché la sua supplica è disattesa dal Signore.

Le lacrime abbondanti che versa lo stanno quasi accecando: ⁸ I miei occhi nel dolore si consumano, e aggiunge: invecchiano fra tante mie afflizioni.

La sua vista si è come annebbiata e lui non distingue più le persone, e così si sente attorniato da gente che non lo capisce, gente che forse lo deride e magari lo rifiuta

e non importa se le cose stiano realmente così, ciò che conta è che lui, nella sua sofferenza, così percepisce la realtà.

E si sente imprigionato in una terribile solitudine.

La sua preghiera consiste proprio nella presa di coscienza di una vita fallimentare e sterile che ora, nel pianto, egli è capace di presentare e offrire al Signore, per quella che è, così com'è.

Il Salmista è convinto che l'ultima parola di Dio non può essere mai quella dell'abbandono e della punizione.

È per questo che nell'ultima strofa del Salmo assistiamo a un improvviso mutamento radicale di situazione e di tono: la preghiera non si spegne mai nell'abbandono, il lamento cede il passo alla certezza:

quarta strofa:

⁹ Via da me, voi tutti che fate il male:
il Signore ascolta la voce del mio pianto.

¹⁰ Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.

¹¹ Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici,
tornino indietro e si vergognino all'istante.

Il salmista invece di abbandonarsi ad una disperazione senza ritorno, si apre al Signore e lo invoca ben tre volte:

il Signore ascolta la voce del mio pianto.

¹⁰ Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.

Lui è e rimane l'unico interlocutore su cui sa di poter contare, l'unico da cui si sente accolto e amato così com'è.

Il salmista è sicuro che la sua supplica e il suo pianto saranno ascoltati e perciò si rivolge ai suoi avversari con un imperativo:

¹¹ Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici,
tornino indietro e si vergognino all'istante.

Non chiede la morte dei nemici, ma il fallimento dei loro propositi.

Egli sa che il suo sospiro e il suo dolore non cadono nel nulla, perché sono raccolti dal Signore.

E tutto questo non perché sta guarendo nè perché i suoi guai sono finiti.

Il salmo non dice questo.

Ma perché egli è consapevole (la consapevolezza che nasce dalla fede) che tra lui e il Signore onnipotente è stabilita un'Alleanza indelebile, cioè una relazione d'intimità, di solidarietà.

La sua salute è irrimediabilmente compromessa, la sua vita passata gli appare come una storia sbagliata e fallimentare e nella situazione attuale nessuno è in grado di sostenerlo, di curarlo, di amarlo.

Eppure questo orante si proclama un "uomo liberato", perché nella sua preghiera di lamento ha incontrato il Signore che ha accolto il suo gemito e la sua povertà.

Invocando il nome del Signore, egli sperimenta una salvezza che va al di là della guarigione del corpo.

Da dove nasce la sua certezza?

Da una illuminazione interiore?

Nasce dalla fede che ha una forza che tramuta il dolore in gioia, la disperazione in fiducia.

Così a Gesù, sul monte Tabor, angosciato perché poco prima aveva annunciato la sua passione, tutto cambia, sparisce l'angoscia e il suo volto si illumina....

In Ebrei 5 si dice che Gesù: ⁷Nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì . . . Fu esaurito nonostante morisse in croce, perché non fu abbandonato e sulla croce ha vinto la morte.

In un suo romanzo **ISAAC B. SINGER**, autore ebreo polacco vissuto in America, Nobel 1978 della letteratura, morto nel 1991, così scriveva:

«Credo che in qualche punto dell'universo debba esserci un archivio in cui sono conservate tutte le sofferenze e gli atti di sacrificio dell'uomo. Non esisterebbe giustizia divina se la storia di un misero non ornasse in eterno l'infinita biblioteca di Dio».

Il romanziere russo **C. AJTMATOV**, così scrive:

«Cosa non è stato pronunziato per secoli in suppliche e preghiere senza fine! Oh, se si potessero materializzare in qualcosa di concreto inonderebbero la terra come oceani straripanti di acqua amara e salata!».

Da sempre l'umanità si pone questa domanda: il respiro di dolore che giorno e notte sale dalla terra al cielo, ha un Dio che lo raccolga?

I salmisti testimoniano che il Dio dell'Alleanza, nonostante i suoi silenzi, sempre e comunque ascolta e accoglie il lamento del sofferente.

Salmo 10, ¹⁴ tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.

Il **Salmo 56**,8 dice con forza questa certezza:

⁹I passi del mio vagare tu li hai contati,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
non sono forse scritte nel tuo libro?

Questa certezza è come l'otre del beduino nel deserto, che conserva la realtà più preziosa: l'acqua che gli permette di sopravvivere nelle marce lungo le piste assolate della steppa.

La scrittrice ebrea francese **SIMONE WEIL**, molto vicina a Cristo nel suo travaglio interiore, ha scritto una bella testimonianza autobiografica.

Rinchiusa in una cella di un campo di concentramento nazista, così angusta da essere simile a una bara, aveva cominciato a battere contro quelle mura i piedi, le mani, la testa in un gesto di ribellione e di disperazione.

Ma ecco, nel silenzio seguito allo sfinimento, dall'altra parte di una parete gli giunsero, soffusi e attenuati, i colpi di risposta di un suo compagno di martirio.

Concludeva, Simone Weil:

"Il dolore è come quel muro, ci si può disperare, restando inerti al di qua di esso; ma si può anche battere, bussare, lottare contro di esso per scoprire che al di là c'è uno che ti ascolta. Anzi, Uno che ti può liberare e condurre alla pace «all'ombra delle sue ali»; Uno che sa quanto aspro sia il sapore delle lacrime, ma anche l'unico capace di tergerle".

L'apostolo Giovanni conferma che Dio:

Apocalisse 21 ⁴*E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate".*

Il poeta francese **A.DE MUSSET** ci ha lasciato un verso folgorante ma anche impressionante: "**I canti più disperati sono anche i canti più belli**".

Il dolore è spesso simile ad un fuoco che affina l'anima e l'intelligenza rendendole incandescenti e luminose.

La preghiera apre al fedele una finestra per penetrare in questo mistero e gli dà la certezza che anche nella sofferenza più scandalosa e drammatica, c'è Dio che veglia, che sa trarre il bene da una condizione di male estremo.

I giusti e gli oranti del Salterio sono certi che, affidando a Dio lo scandalo del loro soffrire, essi riusciranno a trasformare il loro rifiuto naturale e la ribellione in invocazione e speranza.

Nessuna lacrima, nessun passo disperato dell'uomo sarà lasciato cadere da Dio nella polvere del nulla, anzi Gesù dirà: "Perfino i capelli del vostro capo sono contati; due passerini non si vendono per un soldo? Eppure nessuno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerini!" Mt 10, 29-31.

Anche se parzialmente spiegabile, il dolore rimane pur sempre una rocca inespugnabile.

San Paolo in 2Corinzi :

4⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale . . .

¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi . . .

¹⁶Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno.:

¹⁷Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria . . .

5¹Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.

²Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste ³purché siamo trovati vestiti, non nudi.

⁴In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.

⁵E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.

MEDITATIO

Il salmo 6 Viene letto nelle liturgie cristiane degli infermi – vedi:

Giacomo 5,¹³Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode.

¹⁴Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore.

¹⁵E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.

I salmi penitenziali (6; 32; 38; 51; 102; 130; 143) ci aiutano a riflettere sul vero e più grave male che ci può colpire e cioè sul peccato, che è alla radice di tutti gli altri mali sia fisici che morali.

GS 10 «Tutti gli squilibri di cui soffre il mondo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo».

La presenza del peccato nella vita umana è causa di angoscia, di inquietudine. Il Salmo 6 ci aiuta a risanarci da questa spirituale infermità (3-4), a risorgere da questa morte (5-6), ponendo nel nostro cuore odio e avversione al peccato (9-11).

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. Come vivi nella fede le situazioni di malattia o malessere fisico o morale?
2. Hai mai attraversato situazioni di pericolo per la tua salute?
3. Hai assistito amici o parenti gravemente ammalati?
Quale conforto hai potuto recare?
4. Quali sono i mali da cui chiedi al Signore di liberarti?
Hai coscienza che senza di lui non puoi vincerli?
Chi sono i nemici che indietreggiano al sopraggiungere del Signore?

RAVASI-TUROLDO

«Più non resisto!»: è questa la supplica drammatica di un malato che sente nello sfacelo fisico ramificarsi la forza gelida della Morte.

E, nell'ancora nebulosa visione dell'oltrevita che Israele ha, il regno dei morti è un'area di silenzio da cui Dio è assente (v. 6). La domanda intensa della vita che il malato lancia a Dio è, quindi, qualcosa di più di una semplice richiesta di guarigione. E il desiderio di ritrovare la vita e l'intimità col Dio che ora sembra ostile: è per questo che la tradizione cristiana ha messo questo salmo in apertura ai Sette salmi penitenziali (Salmi 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143).

Il dolore in questa luce è segno di ciò che non è Dio, cioè del peccato. Ma, come sempre nelle suppliche bibliche, l'ultima è sempre una parola di speranza e di vita: «Il Signore ha udito il mio pianto» (v. 9).

DOSSOLOGIA

*A Dio che suscita il Figlio da morte,
a Dio che mai abbandona i suoi giusti,
nel santo Spirito grazie cantiamo.*

PREGHIERA

Padre, fonte amorosa della vita e della speranza,
ti preghiamo per ogni fratello che geme e piange;
per quanti non riusciamo a confortare:
dona a tutta la gente che soffre,
al tuo popolo di poveri,
forza nella tribolazione
e fiducia per i giorni d'angoscia;
così rinvigoriti dal tuo soccorso
possiamo tutti giungere all'alba della risurrezione
qui e nella vita eterna.
Amen.

MA QUANDO DA MORTE

Ma quando da morte passerò alla vita,
sento già che dovrò darti ragione, Signore,
e come un punto sarà nella memoria questo mare di giorni.
Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati, non visto.
Mi ricorderò del lichene che un giorno avevi fatto nascere
sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso a coprire le macerie.
Allora riudirò la dolcezza degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze...

David Maria Turollo